



si legge nell'appello dei promotori - Molti di loro sono bambini e ragazzi nati o cresciuti qui, che tuttavia solo al compimento del 18° anno di età si vedono riconosciuta la possibilità di ottenere la cittadinanza, iniziando nella maggior parte dei casi un lungo percorso burocratico. Questo genera disuguaglianze e ingiustizie, limita la possibilità di una piena integrazione, disattende il dettato costituzionale (art. 3) che stabilisce l'uguaglianza tra le persone e impegna lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il pieno raggiungimento». La campagna nazionale è promossa da Acli, Arci, Asgi-Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca-Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Emmaus Italia, Fcei - Federazione Chiese Evangeliche In Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Tavola della Pace e Coordinamento nazionale degli enti per la pace e i diritti umani, Terra del Fuoco, Ugl Sei e dall'editore Carlo Feltrinelli. ❖



Foto Spada/LaPresse

Iniziative e banchetti Per tutte le informazioni sulla campagna si può consultare il sito www.litaliasonoanchio.it

TONI JOP

ROMA
politica@unita.it

Senza il loro punto di vista, il punto di vista di chi arriva in Italia senza alcun potere, non sapremo mai chi siamo; senza riconoscimento della cittadinanza e senza diritto al voto, non avremo mai il loro punto di vista e non sapremo niente di questo paese oggi, e poco anche di noi stessi». Andrea Segre quel punto di vista lo conosce meglio di tanti altri. Trentacinque anni, di cui otto-nove trascorsi dietro una macchina da presa (documentarista passato per i più grandi festival cinematografici e stimato anche all'estero), Segre ha dedicato molto cinema a quegli sguardi. «Marghera canale Nord», «Che cosa manca», «La Mal'ombra», «A sud di Lampedusa», «Come un uomo sulla terra»: solo alcuni dei lungometraggi in cui il giovane regista ha provato a restituire ai nuovi arrivati ciò che il paese non voleva o non poteva dare, il diritto alla dignità del racconto, il diritto ad essere ascoltati.

Un tracciato cinematografico quasi militante...

«Nel senso della coerenza, sì. Nei miei film ho raccolto diverse facce di quei punti di vista, così quando alla Mostra di Venezia ho saputo dell'appello mi è sembrato fondamentale appoggiarlo, assieme ad altri registi. Perché ritengo che il diritto di voto e la cittadinanza italiana a chi nasce in Italia costituiscano un passaggio davve-

Intervista ad Andrea Segre

«Un passaggio fondamentale per la nostra storia»

Il regista «Si diano diritti e parole a chi non ne ha. Su questo terreno ora si gioca una grande partita in modo da togliere voce ai furbetti della paura»

ro fondamentale nella nostra storia, anzi ne proporrebbero uno sviluppo positivo senza controindicazioni».

Spiegalo a chi non è d'accordo...

«Basta riflettere sul fatto, incontestabile, che chi parla di questi temi, e spesso si fa interprete di dinamiche di chiusura, non ne ha in genere esperienza diretta. Mentre chi sa, chi è soggetto attivo di questo contatto non ha diritto di parola. Quindi, si dia diritto e parola a chi non ne ha se vogliamo affrontare questo presente. Da qui in poi possiamo cambiare il rapporto tra l'Italia e il tema che sembra affliggerlo da tempo senza aver noi mai avuto la possibilità di confrontarci con que-

sti argomenti alla luce di quei milioni di racconti, di esperienze. Senza le quali non si va da nessuna parte, credo».

Semplice. Ma sembra ancora più semplice la risposta che il potere in Italia ha fornito proprio a questi problemi nel corso degli ultimi anni: come dice, sintetizzando, Bossi «Fora dai bal»...

Infatti, su questo terreno si gioca una grande partita nel nostro paese: si tratta di sottrarsi al ruolo costante di vittima della falsificazione della realtà. Fin qui, hanno avuto buon gioco quelli che chiamo «i furbetti della paura». Loro hanno gestito il tema e anche le risposte da elaborare e hanno

fatto un gran male al paese per vari motivi. Per esempio, sono riusciti a far credere a molti italiani che la loro realtà non fosse reale, che fosse vera un'altra realtà, quella che dipingevano i «furbetti» usando i colori della paura. Ma che sia impossibile gestire questo nuovo mondo dando tutto il potere a un controllo italo-centrico credo lo abbiano mostrato con chiarezza i fatti di questi anni».

D'accordo, ma te la senti di scommettere che proprio in questo paese, così alienato, sia possibile attivare ora dinamiche di liberazione mentre potere e cultura diffusa mettono in pratica incessanti politiche di segregazione, di chiusura?

«Sì. Sono davvero convinto che i tempi siano maturi per questo cambiamento. Chi vive nella propria esistenza il confronto multiculturale è meno soggetto alla demagogia xenofoba. E oggi sono tantissimi quelli che vivono immersi in quel confronto. Questa esperienza si diffonde e ciò mi convince che oggi esista lo spazio necessario ad una inversione di tendenza. La gente che vive quel contatto sorride di quella paura».

Per fare le leggi serve la politica. La destra non sembra portata a votare momenti di liberazione nazionale...

«Io invece credo che nella base di destra si stia facendo strada un'altra sensibilità. Certo, questa è battaglia di sinistra, da sinistra, ma penso che ormai anche a destra ci siano aree ben disposte ad accettare parole di pace, di liberazione. Quindi, si può fare». ❖